

Matteo 4, 1-11

¹Allora Gesù fu condotto dallo Spirito su nel deserto, per essere tentato dal diavolo. ²E, dopo che ebbe digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. ³E il tentatore, accostatosi, gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pani”. ⁴Ma egli rispondendo disse: “Sta scritto: *'Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio'*”.

⁵Allora il diavolo lo portò con sé nella città santa e lo pose sul pinnacolo del tempio ⁶e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: *'Egli darà ordine ai suoi angeli intorno a te, ed essi ti porteranno sulle loro mani, perché tu non urti con il piede contro una pietra'*”.

⁷Gesù gli disse: “È anche scritto: *'Non tentare il Signore Dio tuo'*”.

⁸Di nuovo il diavolo lo portò con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: ⁹“Tutte queste cose io te le darò, se, prostrandoti, tu mi adori”. ¹⁰Allora Gesù gli disse: “Vattene, Satana, poiché sta scritto:

'Adora il Signore Dio tuo, e a lui solo rendi il culto'”.

¹¹Allora il diavolo lo lasciò ed ecco degli angeli vennero a lui e lo servivano.
Traduzione Nuova Riveduta



Attribuito a Melchiorre d'Enrico, XVI secolo, Sacromonte di Varallo, Valsesia

Commento di Cynthia Hindes*

Cristo era il Dio che non aveva mai vissuto prima in un corpo terreno. Quaranta giorni dopo il suo ingresso nel corpo di Gesù, avvenuto tramite il Battesimo, sente per la prima volta la fame di nutrimento terreno. Il corpo gli mostra la natura travolgente della sete di esistenza. Questa è la sete di esistenza del cui superamento Buddha aveva ammonito l'umanità per poter evitare la sofferenza.

È questa sete di esistenza che consente all'avversario di accedere a Cristo Gesù. Eppure Egli riesce a mantenere il suo equilibrio tra cielo e terra. Perché è venuto non per evitare la sofferenza, ma per abbracciarla.

Egli si rifiuta di procurarsi il pane per magia. Invece, gli angeli lo nutrono nella sfera della vita. Si rifiuta di soccombere all'orgoglio della propria unicità come Figlio di Dio. Vede attraverso l'illusione che il Principe di questo mondo possa dargli potere e gloria.

Invece, è fedele a Suo Padre e alla propria missione. Non fugge dalla fame e dalle difficoltà che l'essere in un corpo comporta. Sceglie, e continuerà a scegliere di abbracciare la sofferenza, la sofferenza di tutta l'umanità, perché ci ama. Sceglie la strada difficile.

Così facendo, Cristo ha deposto il seme della possibilità in ognuno di noi. Possiamo vedere attraverso le illusioni dell'avversario. Possiamo superare l'orgoglio e mantenere la nostra fiducia e il nostro legame con il Padre celeste, che ha nelle sue mani il nostro destino e il nostro scopo, nella loro unicità. Possiamo accogliere la nostra sofferenza come un passo necessario lungo il nostro cammino. E possiamo accogliere gli altri nella loro sofferenza attraverso l'amore di Cristo.

*Cynthia Hindes è stata ordinata sacerdote della Comunità dei Cristiani nel 1997, a cinquant'anni, dopo aver cresciuto cinque figli. Ora è in pensione dopo ventun anni di attività nella comunità di Los Angeles California.

Si occupa di lavori di traduzione, di giardinaggio, ha tredici nipoti. Da anni tiene un blog <https://cynthiahindes.blogspot.com/>